Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5425 1780-

Ponte Civale

Fr.

Fr. Domenico Antonio Nepol.o

Fr. d. Cognino

Fogg.e 54-

Marca Cornicata Co. degli Agarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
25
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3925
BRAIDENSE
MILANO

LE DONNE RIVALI

INTERMEZZO

IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI,

NEL NOBIL TEATRO TRON

DI SAN CASSIANO

NELL' AUTUNNO

DELL' ANNO MDCCLXXX.

IN VENEZIA,

PRESSO PIETRO SOLA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

Prima Buffa.

EMILIA. Giovine Romana alquanto capricciosa promessa Sposa di Sempronio, ed Amante di D. Annibale.
La Sig. Angela Gagni.

Primo Buffo mezzo Carattere.

D. ANNIBALE. Uffiziale coraggioso, amante di Emilia.
Sig. Giuseppe Ferrari.

Primo Buffo Caricato.

SEMPRONIO PIPISTRELLI. Uomo sciocco, e facoltoso.
Sig. Giacomo Pedrinelli.

Seconda Buffa.

LAURINA. Ragazza vana amante di D. Annibale, e Nipote di Sempronio.
Sig. Teresa Vardanego.

Secondo Buffo.

FERNANDO. Sprezzator delle Donne Amico della Casa di Sempronio.
Sig. Gio: Battista dal Brazzo.

Geronzio, Tutore d'Emilia, che non parla.
Camerieri.
Servi.
Soldati Spagnuoli.

La Scena si finge in un luogo di delizia nelle vicinanze di Livorno al Lido del Mare.

La Musica è del Sig. DOMENICO CIMAROSA Maestro di Capella Napolitano.

BALLARINI.

Li Balli ſono di Invenzione, e Direzione del Sig. ALBERTO CAVOS.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Salvador Papini. Sig. Stella Cellini.

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Luigi Secchioni. Sig. Maria Gaſpani.

TERZI BALLERINI.

Sig. Antonio Galeſi. Sig. Foſcarina Evangeliſta

QUARTI BALLERINI.

Sig. Luigi Gaſpani. Sig. Angiola Ricci.

FIGURANTI.

Sig. Bortolo Martinelli. Sig. Antonia Battaja.
Sig. Ferdinando Nolli. Sig. N. N.

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Benedetto Lombardi. § Sig. Franceſca Ricci.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian.

Le Scene tutte nuove di Pittura, e Architettura del Celebre Sig. Domenico Foſſati.

IL PRIMO BALLO AVRA' PER TITOLO

IL CONSIGLIO DI GIOVE.

IL SECONDO BALLO AVRA' PER TITOLO

IL SARGENTE BURLATO.

MUTAZIONI DI SCENA.

ATTO PRIMO.

Anticamera nobile, che introduce agli Appartamenti.

Parte di Giardino in Casa di Sempronio.

Appartamenti.

Camera oscura, per cui si passa al Giardino. Cortina calata, che cuopra la vista di detto Giardino artificiosamente adornato.

ATTO SECONDO.

Camera nobile in Casa di Sempronio.

Parte di Giardino corrispondente al Lido di Mare in Casa di Sempronio.

Arrivo di una Nave con varj Soldati che sbarcano

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anticamera nobile, che introduce agli Appartamenti.

Sempronio in atto di alzarsi dalla Toletta: Camerieri, che finiscono di vestirlo: Laurina, e D. Annibale seduti a Tavolino giocando alle Carte, e Fernando in piedi.

Fer. AH, ah, che ridere! Voi siete Sposo?
Sem. Che ci è da ridere? Quale stupor!
Le freccie amabili del Dio bendato
M'hanno ferito, passato il cor.
Fer. Pover giovane! Scusate amico,
Un Sposo antico ritroverà.
Sem. Seguiti, seguiti, ch'è verità,
ironico, e alterato.
L.D.A. a 2 Cervel più stolido nò, non si dà.
guardando Sempronio.
Fer. Povera giovane! mi fa pietà.
ridendo.
Sem. Ma lei mi secca; che cosa vuole?
Lei spieghi altrove le sue parole:
Con più chiarezza s'ha da parlar!
Fer. Bell'orologio! bello bellissimo. *osservando sopra la Toletta, e ridendo.*
E quest'anello, pure è ricchissimo;
Sarà di Francia: così mi par.
Sem. O Francia, o Tunisi lo lasci stare.

(Costui qui venne per criticare,
E già la bile saltar mi fa.) *viene un Servo e dà avviso che arriva la Sposa.*

Fer. Signor: correte subito:
La Sposa arriva già.
Finitela, sbrigatevi,
I miei brilllanti quà. *I Camerieri confusamente gli recano le cose che richiede.*

D. Ann. Amico, io parlo chiaro:
Se più Civil non siete,
La Sposa annojerete,
Disordin vi sarà.

Sem. Andate tutti al Diavolo
Presto, la spada quà.

Lau. Se or ora non mi date
Lo Sposo a genio mio,
Granchiasso, signor Zio,
La Sposa troverà.

Sem. Nipote del demonio ...
Presto, il Capello quà.

Fer. Se voi non la finite,
Se voi non vi sbrigate,
Se incontro non le andate,
La Sposa griderà.

Sem. Che seccatura orribile!
Uomini inciviliſſimi ...
Servi maledettiſſimi;
Presto, lo specchio quà.
partono fuorchè Sem., e D. Ann.

SCENA II.

Sempronio, e D. Annibale.

Sem. IO Sposo antico? è falso: è una menzogna. *specchiandosi.*

Sem-

Sembro proprio un Adone, e in questo specchio
Vedo, vedo ben io, che non son vecchio.

D. Ann. Perchè non dar Marito
Alla vostra Nipote? ella non soffre
Di star con altra Donna.

Sem. Eh siete un pazzo.
Servi... incontro alla Sposa. *chiamando.*

D. Ann. Io pazzo? a me,
Che l'ingiurie non soffro... un talc affronto!
Presto la spada: a noi; rendete conto.

Sem. Ma vien la Sposa ... *timoroso.*

D. Ann. Ebben, sospendo il colpo,
Ma saprò vendicarmi.

Sem. E vi par tempo
Di sbudellarsi?

D. Ann. Anima vile!

Sem. E' vero.
Don Annibale mio: la Sposa, amore
Mi hanno un poco stordito.
Ho il sangue in moto ...

D. Ann. Vecchio scimunito. *parte.*

Sem. Se non fosse che adesso.. ah stiamo quieti ...
Ricomponiamo il volto, che la Sposa
Non mi trovi adirato... sì, stò bene
specchiandosi di nuovo.
Servi...canaglia .. andiamo ... ah che già viene.

SCENA III.

Emilia accompagnata dal suo Tutore, e da suoi Servi.

Em. NAcqui all'aura trionfale
Del Romano Campidoglio;
E non trovo per le scale
Chi mi venga ad incontrar?

Son qual furia delirante,
È al Tarpèo vuò in quest'istante
Per le Poste ritornar.
Sem. [E' rabbiosa, ma è bella.
Vediamo appoco appoco . . . *accostandosi bel bello, e facendo reverenze.*
Em. Ov'è il Padrone
Di questa Casa! Come!
Giunge una Sposa, e non si degna alcuno
Di venirla a incontrar? Signor Tutore,
Io l'ho con voi: sì, sì, per voi... Cospetto!
Mi son sacrificata. Voi chi siete?
a Sempronio.
Dov'è lo Sposo? presto rispondete.
Sem. Sappia la mia Signora ...(E' bella, è bella,
Ma è fioretta, e tiranna.]
Sappia ch'io sono ...
Em. Chi? forse lo Sposo? *con dispetto.*
Sem. Oh nò Signora. (Ohime
Brutto principio.]
Em. E' vago, e giovinetto
Questo signor Sempronio,
Cui vuole il fato, che la destra io dia?
Sem. Dirò, Signora mia;
Nè giovine, nè vecchio,
E' piuttosto bellino: si figuri
Di questo taglio ... *pavoneggiandosi.*
Em. Ah presto,
Signor Tutore, presto; andiamo, andiamo;
Voi mi avete tradita.
Sem. Ma senta in grazia .. (ah che bellezza ardita!)
Em. Voi chi siete? sbrigatevi;
Siete qualche buffone?
Siete il pazzo di Casa?
Sem. (I Complimenti
Son gentili davvero.)

Em. [Ah perchè mai
Morì in battaglia
Don Annibale mio!)

SCENA IV.

Fernando, e Detti.

Fer. SIgnora io vengo
Ad umiliarle i miei rispetti.
Em. E questi
Lo Sposo? *a Sem.*
Fer. Come!
Sem. (Quieto
Per carità.) *piano a Fer.*
Fer. Madama
Io rispetto le Donne, non lo Sposo,
Amo la libertà; Questi è il Marito,
Che a lei fu destinato.
Sem. Oibò, s'inganna.
Resti pur persuasa,
Ch'io sono il pazzo, ed il buffon di Casa.
Em. Ed io che nata sono
Cittadina Romana
Ho da sposar costui? Nò, non sia mai;
Presto partiamo . . . *al Tutore*
Sem. Amico, hai fatto assai.
Fer. Via, si plachi, la supplico.
Non è poi disprezzabile
Il mio signor Sempronio.
Em. E non poteva esser mai costui lo Sposo.
Sem. Sono amabile,
Ve ne assicuro.
Em. Taci.
Fer. Allegramente
Allegramente, amico, Io tutta l'arte

Non sò d'amor, ma credo, che umiliandosi,
Piangendo, sospirando... Via signora,
Guardatelo anche voi...Quanto è bellina! *a Sem.*
Che ne dite? Vi piace! Ah son pur vaghi
Quei due lucenti rai . . .
Sposala pur, che te n'accorgerai.]
Dove mai trovar quel ciglio, *a Sem. accenandogli Em.*
Dove un labro così bello!
Ah che un viso come quello
Sulla terra non si dà.
Che Sposino! che visino! *ad Em.*
Che bel taglio di Marito!
E' il modello degli amanti,
E l'Adon di questa età.
Di veder già mi figuro
Nei Teatri, e nei Festini
Petitmetri, e Parigini
Far saluti spasimati,
Baciamani caricati,
E far plauso tutti quanti
A sì amabile beltà.
[Che litigi, che gran pianti
Io fra lor prevedo già.)
(Quello sbuffa, questo tace,
Questo smania, quella freme,
Ed intanto io godo in pace
La mia cara libertà.] *parte.*

SCENA V.

Sempronio, ed Emilia.

Sem. (NOn si è portato male
L'amico.)
Em. Ebben, giacchè così volete *piano al Tutore.*
Più

Più placida con lui mi fingerò,
Ma che gli dia la destra, oh questo nò.
Sem. (Parliamo con linguaggio
Roman, Capitolino.] Alma Giunone
Onor del Teverone,
Fortunato colui, che può guardarvi
O da vicino, o da un miglio lontano
Come si guarda il Colosseo Romano
Ma mi osservi un poco,
Che in me non fo per dire,
Vedrà un Monte Tarpèo.
Em. Grazie. (E il mio caro
Don Annibale è morto?)
Sem. Per voi spasimo:
Sì vi stimo carina
Più di Romolo, e Remo.
Em. Grazie.
Sem. Non tante grazie;
Un poco di giustizia.
Em. Volentieri,
Ma pria voglio un favor.
Sem. Che non farei
O mia cara per lei? vuol ch'io men vada
Vestito di Lustrino
Ai dieci di Genajo? E a mezzo Luglio
Incappottato io stia con tutta pace
A far vetri, e bicchieri alla fornace!
Em. Oibò; sarebbe troppo.
Vuò che più non diciate una parola.
Sem. Ah vorrei dirne almeno un'altra sola.
A voi Sposina affabile,
Onor de sette Colli,
Prima, che il Sol tracolli
La destra io voglio dar;
E spero, che Marforio
M'avrà da ringraziar. *s'accosta ma Em. lo guarda con fierezza.*

Che ſguardo Senatorio!
Che bello ſguardo eroico!
Ma ſono ſtilettate,
Spoſina quell'occhiate;
Si ſeccherebbe il Tevere
Degli occhi al fiammeggiar. *vedendo*
Em. ridere prende coraggio.
Ah cara, al voſtro ridere
Amore ſi moltiplica;
Amore qual tarantola
Mi viene a morſicar. *parte.*

Em. Signor Tutore, che ne dite? E' Spoſo
Queſto da deſtinarſi a una ragazza?
Eh non ſon ſi pazza,
Non vò preſſo ai denari
E non penſan vilmente le mie pari. *partono*

SCENA VI.

Parte di Giardino in Caſa di Sempronio.

Laurina, e Fernando, poi D. Annibale.

Fer. AH ſignora Laurina,
Sono amico di Caſa, e mi rincreſce
Di udir queſti ſconcerti.
Lau. Nò, non voglio,
Che mio Zio prenda Moglie; ha da penſare
Prima a me. Far la Serva,
Eſſer ſoggetta a una Romana? Io ſchiatto,
Son fuori di me ... Vecchiaccio matto.
Fer. Ma la Spoſa è venuta;
Coſa ſe n'ha da far?
Lau. Ritorni a Roma.
Fer. E il Contratto di Nozze?
Lau. Si laceri,

Fer.

Fer. Un affronto
Ad'una Gentildonna?
Lau. Se lei è Gentildonna, io ſon Sorella
D'un Uffizial, che in Spagna
Fa ogni giorno prodezze.
Fer. [Lo vedete
Come penſan le Donne!
Alla larga.]
Lau. Mio Padre
Era primo Chirurgo
Del primo Regimento.
Fer. [E quanti ne avrà uccisi!]
Lau. Donna Ortenſia
La mia Signora Madre, era la prima
Cameriera d'onore
Della Marcheſa del Biſogno.
Fer. (Meglio
Nobiltà generoſa!]
Lau. Il mio Biſnono
Era Spezial del Gran Signore.
Fer. Ma avete
Qualche partito pronto?
Lau. A dirla, io ſpero
D'eſſer amata aſſai da Don Annibale,
Anzi muore per me.
Fer. Sta male, male.
Peſſimamente ſciocco morir
Per una Donna.
Oh lo credea più coraggioſo, e forte;
Per una Donna udir parlar di morte.

SCENA VII.

D. Annibale in attenzione, e Detti.

Lau. SI', che tutti hanno non un core di diaſpro
Come l'avete voi.
Fer. Gli perdo il credito.
Don Annibale è un ſciocco.
D. Ann. Padron mio
Di chi parlate?
Fer. Oh bella!
Parlo di voi.
D. Ann. Spiegatevi.
Fer. Un Uffizial, che vuol produrſi in guerra
Non deve perder tempo in amoroſe
Inutili follie.
D. Ann. Dunque io ſon ſciocco?
Vediamolo.
Fer. Son pronto.
Ma avete torto.
Lau. E torto grande; come!
Sempre riſſe, e diſfide,
Sempre la ſpada in mano,
Sempre Rodomontate? Si potrebbe
Piuttoſto far così. Scrivere in Spagna
A mio Fratel, braviſſimo Uffiziale,
Acciò ci ſappia dir, ſe in tali caſi
Ci entra il duello.
Fer. Si, ſcrivete; dunque
Ci abbiam tempo. *rimettono la ſpada.*
D. Ann. Con più comodo
Poi la diſcorreremo.
Lau. Udite, io voglio,
Che voi v'intereſſiate,
Perchè mio Zio non ſpoſi
Quella Romana.

D. Ann.

D. Ann. Oh buona!
Come s'avrebbe a far?
Fer. E queſto appunto
Lo dicevo ancor io.
Lau. Mi amate voi? *a D. Ann.* Badate
A non dirmi di nò.
D. Ann. Così, così.
Lau. Veramente è pochino, e voi? *a Fer.*
Fer. Madama
Io vi riſpetto.
Lau. Ebben, Signori miei,
Voi col voſtro riſpetto,
Voi col voſtro incivil così, così,
Penſate ad ajutarmi, e dir di sì.
D. Ann. Ma ciò non è poſſibile.
Fer. (Donna in ſomma vuol dir danno inſoffribile.)
Lau. Lei Spoſa, lei Padrona! e robba mia,
Di mio Fratel, quanto voi qui vedete;
E poi non lo ſapete
Coſa ſon le Romane! Figuratevi;
Ch'ella qui venga; Udite,
Com'io le parlo, e come mi riſponde
Chi nacque del gran Tebro in ſu le ſponde.
Serva ſua; m'inchino a lei *in caricatura come ſe ſalutaſſe la Spoſa.*
Con riſpetto, e civiltà.
E la ſciocca ci ſcometto
Seria, ſeria, a mezza bocca
Così a me riſponderà.
„ Riveriſco bella Figlia,
„ Siete voi la Cameriera? *con ſoſtenutezza contrafacendo la Spoſa.*
Parli bene, che maniera?
La Padrona io ſono quà.
„ Spoſo mio, quant'è ſguajata! *come*
„ E maliſſimo educata. *ſopra.*

Vi ſcapiglio, Signorina
Non è modo di parlar.
„ Mi fa rider poverina!
„ Queſta è pazza da legar! *come ſopra*
Che vi par? ſi può ſoffrire?
Non è queſto grande ardire?
Lo vedrete che fracaſſo,
Che ſcompiglio, che ſconquaſſo...
Non ſignor, non ce la voglio
Torni pure al Campidoglio,
Voglio ſola comandar. *parte.*

D. Ann. Ajutarla? In che modo?
Fer. Baſta, ci penſeremo.
D. Ann. Sì, penſateci, e poi ci batteremo. *partono.*

SCENA VIII.

Appartamenti.

Emilia, poi Sempronio, indi D. Annibale.

Em. NO', non mi perſuade
Il mio Signor Tutore
Ch'io ſpoſi un ſcimunito, un vecchio ſtolto!
Le ſue ragion non curo, e non le aſcolto.
Sem. Guardate queſt'anello,
Adorata Spoſina. Che contorno!
Che marmoreo brillante!
Lo portava il Mogolle nel Turbante.
Em. Grazie, grazie.
Sem. [Torniamo
Da capo con le grazie.] Ma prendetelo
Non fate cerimonie.
D. Ann. Mi permetta,
Signorina che anch'io...[Cieli che vedo! *ſorpreſo*
Emilia ...]
Em. [Don Annibale!

Vive

Vive . . . reſpira ancora?] *fa lo ſteſſo.*
Sem. (Il duelliſta,
Lo ſpadacino ci mancava adeſſo.)
Em. Soccorſo . . . . io moro adeſſo . . .
ſi abbandona ſopra una ſedia.
Sem. Ah Spoſa . . . . Spoſa . . . ajuto
Che ſiete un Baſiliſco?
L'avete attoſſicata
Con quegli occhiacci . . . Servi, un odorifero ...
Carta bruciata . . . un brodo . . . *entra confuſo.*
D. Ann. Emilia in queſta Caſa . . .
Mentr'ora andavo in Roma per ſpoſarla,
Di Sempronio Conſorte ho da mirarla?
Che geloſia! che rabbia? e non l'uccido? . . .
Ah manca il coraggio:
Perfida Donna . . . *ſi getta diſperato ſopra una ſedia.*
Em. Ohimè! . . .
Chi mi richiama al giorno?
Tu in Livorno, tu vivo? *alzandoſi attonita.*
D. Ann. Sì, ſpergiura . . .
Sem. Ecco qui l'acqua vulneraria . . . oh buona!
Voi ſtate ritta in piedi . . . egli a ſedere . . .
Voi purpurea qual roſa porporina . . .
Egli con faccia luſca, e cenerina?
Em. Che accidenti! che tragedia!
Son confuſa . . . coſa fo?
D. Ann. Perdo il ſenno, ſon perpleſſo,
E riſolvermi non sò.
Sem. Stà a vedere ch'io dormo adeſſo,
E ſognando me ne ſtò.
Em. Vive ancora, e morto egli era?
D. Ann. Il mio amor da lei che ſpera?
Sem. Sviene lei, poi queſto quà!
Em. D. A. a 2. Tetro orrore il cor mi ſerra!
Già lo ſento palpitar.

Sem. Una ſincope m'afferra.
Qui non v'è da replicar.
a 5 Crudo amore, ſtelle irate;
Perchè mai così ſpietate!
Queſta pena è troppo barbara,
Queſt'è troppa crudeltà.
Sem. Ma ſpiegatevi un poco ... *a D. Ann.*
D. Ann. Io non mi ſpiego,
Non rendo conto, e ſe volete niente.
Sapete com'io faccio ...
Sem. (E ſempre inſulta,
Sempre ſpada alla mano.) Almeno voi
Spoſina mia ...
Em. Taci.
Sem. La bocca e fatta ...
Em. E fatta per tacer: non voglio ciarle,
Non voglio udir contraſti;
Sia per l'ultima volta, e ciò ti baſti.
Sem. (Che gran bel matrimonio!)
D. Ann. Mi rallegro
Signora Spoſa.
Em. Mi conſolo anch'io.
Veder, ch'è vivo, e ſano... Ma poteva
Scrivere almen due righe...
D. Ann. Perchè ſcrivere
Se venivo io medeſimo
A trovar la crudele,
Che m'ha ingannato.
Sem. Un quarto,
Anzi un ſeſto di ſillaba
Potrei, ſe foſſe lecito ...
Em. Tacete.
Volete, ch'io v'ammazzi? la vedete?
accenna la Spada.
Sem. Eh la vedo ...
Em. (Che provi

Un affanno egli ancora eguale al mio.
A non ſcriver mai più ...]
D. Ann. (Che ingrata, oh Dio!]
Em. Signor Sempronio, queſta ſera forſe
Io vi darò la deſtra ...
D. Ann. [Oh geloſia,
Che mi divora il core!]
Sem. Manco male,
Che reſpiro, rifiato ... la parola
S'era già adormentata nella gola.

SCENA IX.

Laurina, e Detti.

Lau. EBben, che riſolveſte?
Coſa avete operato
Caro mio Don Annibale,
Di quell'affar, che voi ſapete?
Em. (Ho inteſo:
Ecco la mia rivale. Ora comprendo
Perchè non ſcriſſe!]
Sem. Preſto.
Bacciate qui la mano alla ſignora Spoſa.
Lau. A me la baci;
A me che ſon più nobile. Signora,
La vogliam finir male fra di noi;
E ſe può finir male fra di noi;
E ſe può finir ben, ditelo voi. *a D. Ann.*
Em. Voi avete dell'aria, e le Romane
Hanno in odio, in orrore
L'aria, il faſto, e l'orgoglio.
Lau. Fate largo alla Dea del Campidoglio.
Sem. Ah ſtrega!
D. Ann. Via, Signora,
Voi pur ſarete Spoſa,

E in questo giorno istesso
Forse... già m'intendete... [io sono oppresso.]
Em. (Io non ci reggo.)
Lau. Ora va ben. Signora . . .
Sem. Via falle complimento.
Lau. (Vuò farglien un, che valerà per cento.)
Signora primogenita di Romolo
Le son serva divota: vada, vada
A cingere d'allori trionfali
La biondeggiante chioma.
Mi scriverà quand'è tornata a Roma. *parte.*
Em. Ah questo è troppo a una mia pari.
Indegna!
Questo dunque è il rispetto?
Sì, vuò mandarla senza cena a letto.
parte in fretta.

SCENA X.

Emilia, D. Annibale, poi Fernando.

Em. PResto, a Roma ... Lacchè ... fa che qui
Il Tutore all'istante. [venga
D. Ann. Porga prima la destra al nuovo amante.
Em. Non rispondo a un spietato.
Fer. Amico ho già l'affare accomodato.
A Sempronio una burla
Noi farem così bella,
Che non sposerà più questa nè quella.
D. Ann. E' inutile: a Sempronio
Ella vuol dar la mano.
Em. Un mancatore
Così si tratta.
Fer. Oh bella?
E che mi canzonate?
Voi altri siete amanti?

Bravi,

Bravi, bravi davver, tirate avanti.
Em. L'ingrato mi ha tradito.
D. Ann. Anzi ella mi tradì.
Fer. Piano, piano, bel bello.
Una cosa alla volta.
Em. Per tre mesi
Non ebbi nuova del crudel. Frattanto
Il Tutor m'asserì, ch'egli era staro
Ucciso in guerra, e m'obligò per forza
A concluder le nozze con Sempronio.
D. Ann. E con lui stringerete il matrimonio.
Em. Perchè amate Laurina?
D. Ann. Odio Laurina,
Odio tutte le Donne.
Fer. Adagio, adagio.
Odiarle! Oh questo nò. Che male han fatto?
Io d'amarle però non son sì matto.
Pace, pace, ragazzi; con il vecchio
Or or vi disimpegno;
Già il tutto prepaparato; ci pens'io.
Seguan le nozze; (senz'invidia.) Addio.
parte.
D. Ann. Crudele, eppure io t'amo,
T'adoro a mio dispetto.
Non ti credo, e già penso ad'altro oggetto.
vuol partire.
Em. Ah fermati, spietato;
Sì, te lo giuro, che innocente io sono.
Che merito perdono,
Che il mio labro è sincero...ohimè! strapazzami,
Uccidimi, ma pensa,
Ch'io mi credea, che tu non fossi in vita...
Pensa, ch'ognor t'amai, che fui tradita.
Non mentisco, son sincera,
Il mio core è schietto, schietto.
Sì, t'amai con vero affetto,

E costante io t'amerò.
Se mi sgridi, Idolo mio,
Gli occhi a terra abbasserò;
E al mio caro Sposo, oh Dio!
Questa man poi bacerò.
Tu mi fuggi? ohimè! qual gelo
Già m'ingombra in seno il core!
Ah qual nube! quale orrore!...
Ah mi sento già mancar.
Fato barbaro tiranno,
Se mi lascia il caro bene,
In salvagge ignote arene
Andrò sola a sospirar. *parte.*

D. Ann. Ci credo, o non ci credo?
Ah fu sempre sincera; e in un'istante
L'arte di tesser frodi non si acquista;
Forse è fedel ... Non la perdiam di vista, *parte.*

SCENA XI.

Sempronio, Laurina, poi Fernando, indi D. Annibale, che ritorna.

Sem. TU vuoi precipitarmi. Strapazzare
Una Sposa Romana,
Che è venuta da Roma.
Lau. E a Roma disperata
Dovrà tornar: non voglio Donne in Casa,
Non voglio Soprastanti; prender Moglie
Senza farmene un passo?
Fer. Amico, io tremo tutto ... che sconquasso!
(Incominciam la trama.)
Sem. Che avvenne?
Fer. Emilia ... oh Dio!
Povera Emilia! Io credo ..,
Lau. E' andata a Roma?

Ha fatto bene.
Fer. Peggio.
Sem. Peggio? Via
Dite avanti.
Fer. Credo fra l'ombre erranti,
Che a quest'ora già sia.
Sem. Cioè sia morta?
Lau. Eh non credete ....
Sem. Zitto.
Tu sei cagion.
Fer. Vedendo
Che l'infelice tutti la schernivano ....
Sem. Sbagliate. Io l'adoravo.
Fer. In quella stanza oscura,
Ch'è vicina al Parterre, sola sola
A pianger se ne andò.
Sem. Povera giovane!
E poi?
Fer. Prese un coltello ....
Lau. E recitò una scena
Da Lugrezia Romana;
Dite la verità.
Fer. Non sò; ma credo,
Che a quest'ora di vita,
Giovine sventurata, sarà uscita.
Lau. Oh mi rincrescerebbe!
Io non volevo tanto.
Sem. Senti, indegna,
Se mai per tua cagione
Morì, come Didone,
S'è accaduto alcun male,
Vuò darti una querela criminale. *parte.*

SCENA XII.

Laurina, Fernando, e D. Annibale.

Lau. (POvera me, se fosse vero!)
Fer. (E sciocco
Sempronio, e son sicuro
Che resterà burlato.)
D. Ann. Amico, io credo,
Ch'Emilia . . . . *frettoloso.*
Fer. Una parola. *a D. Ann.*
Donna Laurina, con permesso.
Lau. Attenda.
D. Ann. Credo, ch'Emilia sia fedele. *piano.*
Fer. E' fatto
Già il colpo. Ritrovatevi
Giù nel Giardin, che riderete. Ho finto,
Ch'ella estinta già sia.
D. Ann. Nol voglia il Cielo.
Fer. Con Emilia istessa
Già il tutto è concertato,
Ella stessa è d'accordo.
Eccomi a voi signora. *a Lau.*
Lau. Alfin che cosa
Le ho detta mai, che uccider si dovesse?
Fer. Signora perdonatemi
Mostrate poca stima
Delle Romane, e l'offendeste a torto,
Van rispettate, ed a tacer vi esorto. *parte.*
D. Ann. L'offendeste pur troppo
Più del dover.
Lau. Oh oh saranno Dee!
Son troppo delicate.
D. Ann. Uniche al mondo
Son quelle Cittadine. Io le trattai,

E in lor senno, beltà, spirto ammirai.
Lau. Han bellezza, hanno spirito
Anche le nostre Livornesi.
D. Ann. E' vero.
Ma le Donne, che nacquero sul Tarpeo,
Hanno fra le virtù sublimi, e rare,
Un non sò che, ch'io non saprei spiegare.

Hanno una grazia, o cara,
Mista ad un certo brio,
Che a quella eguale, oh Dio!
Nò, non si può trovar.
Hanno ripieno il core
D'un innocente affetto;
E meritan rispetto
E s'hanno da stimar.
Sincere, vezzose,
Modeste, amorose,
Amabili, e care,
Che fan rallegrar.
Son tutte bellezza
Son tutte dolcezza,
E fan d'allegria
Il cuore brillar. *parte.*

Lau. Par, che abbia detto troppo;
E mi sembra l'elogio caricato;
Ma vuò veder d'Emilia cos'è stato. *parte.*

SCENA XIII.

Camera oscura, per cui si passa al Giardino. Cortina calata, che cuopre la vista di detto Giardino artificiosamente adornato.

Sempronio con lume, poi D. Annibale, e Fernando, finalmente Emilia, e Laurina.

Sem. EMilia, Emilia mia . . . .
Dove mai s' è ficcata?
L' ho quasi da per tutto ricercata.
Uccidersi . . . Che sciocca! . . . e uccisa ancora
Io la dovrei trovare . . .
Emilia . . . Non sò più dove m'andare.
entra cercando.

Fer. Or or vedrete, amico,
La bella scena. Fuori che Laurina
Sono tutti d'accordo. Oh che spavento
Avrà Sempronio! io voglio che rinunzi
Alle nozze d'Emilia,
Dal Tutor ingannata.

D. Ann. Son capace
D'ucciderlo, se seguita
A pretender Emilia.

Fer. Zitto, ei torna. *si ritirano.*

Sem. Non ci è, ma pur m'han detto,
Ch'era venuta in questa stanza oscura . . .
Vediam da questa parte . . . Ahi che paura!
non veduti D. Ann. e Fer. gli spengono il lume.

Fer. Attento amico. *sotto voce.*

Sem. Spirito bello bello
Io t'amo . . . ma vorrei
Andarmene pian piano . . .

D. A. e Fer. a 2 Olà chi sei?

Sem.

Sem. Ahi che orrore! che spavento! . . .
Qui nascosto chi ci stà?
Me meschino . . . così all'oscuro
caminando tentone.
Non sò dir se son più vivo,
Ma son certo semivivo . . .
E Caronte io vedo già.
urta con la mano in uno di essi.
Zitto . . . attento . . . questa fronte
Che vuol dir? . . . di chi sarà?

Fer. Ferma, indegno, e non gridare.

Sem. Che vociaccia! Io vengo meno . . .
Ma chi è lei mi dica almeno . .

D. Ann. Fer. a 2. Ombre erranti, siamo quà.

Sem. Ombre care . . . (Ohimè! son morto.)
Deh, se Emilia conoscete,
Se veduta mai l'avete,
Dite oh Dio! che cosa fà?

D. Ann. Fer. a 2. Negli Elisi or or si sposa,
Nè la puoi più vagheggiar.

Sem. (Ah frabutta.) La vorrei
Rivedere, e salutar.

D. Ann. Fer. a 2. La vedrai con patto espresso.
Di doverla rinunziar.

Sem. La rinunzio fin d'adesso
Nè sò più che me ne far.

Fer. Or và ben la puoi mirar.
Ombra bella, Emilia appressati

D. Ann. Fer. a 2. Oh che gusto! ritiriamoci
Qui vicino ad offervar.

Fer., e D. Ann. si ritirano, ed intanto si alza la tela, e si vede un delizioso Partere guarnito di vaghi Mirtetti, e di Statuete coronate di fiori; dal fondo del quale comparisce Emilia in altro abito; allorchè Sempronio, sospettando dell' inganno, guarda da per tutto con meraviglia, essendosi illuminata la Scena.

Em.

Em. Dagli Elisi fortunati
Chi mi chiama in quest' istante?
Fuggi, fuggi, indegno Amante,
Che il mio cor per te non è.
Sem. Dove sono i Campi Elisi?
Che son forse un babbuino?
Riconosco il mio giardino,
Siete viva al par di me.
Em. Infedel, mi hai rinunziata,
E se Pluto or ora io chiamo....
Sem. Via, la burla terminiamo;
Qua la destra, o Sposa amata.
Em. Olà, Cerbero, ove sei?
(Ah pur troppo, oh sorte ria?
Già comincia a sospettar.)
Sem. (Sì, ch'è viva... il giurerei:
Voglio finger d'andar via:
Vò veder quel che sa far.)
si ritira.
Em. Se n'è andato... presto, presto..
Dove sei bell'Idol mio?
cercando D. Ann.
D. Ann. Ah mio ben, che spasso è questo!
Più non reggo dal piacer.
) Sì, la burla fu gustosa:
a 2) Ha ceduta la sua Sposa,
) Ed or la man ti posso dar.
mentre si vogliono dar la mano giunge Laur.
Lau. Ferma, indegno mancatore:
Questo dunque è il bell'amore?
La tua man degg'io pretenderla,
Quella man tu m'hai da dar.
Sem. Ferma indegna, mancatrice
Che qual nuova Berenice
Ti fingesti Ombra funebre
Il tuo Sposo ad ingannar.
Em.

Em. Ah colei... Che dice ingrato?
a D. Ann.
D. Ann. Io parola non le ho dato.
Lau. Ma speranza almen mi desti,
E non serve di arrossir.
D. Ann. [Ah che incontri, oh Dio! funesti!
Chi l'ha fatta qui venir!)
Sem. [Frà la rabbia, e lo spavento
Io mi sento intisichir.]
Fer. Signori, voglio anch'io
ilare, e disinvolta.
Goder la bella festa
Fu uno scherzo, amico mio,
a Sem.
Un parto di mia testa:
Lo feci sol per ridere,
Per farvi rallegrar.
(Ho inteso un gran bisbiglio,
Bisogna rimediar.)
Sem. La burla è già finita,
La destra mi può dar.
accennando Em.
Lau. Sì, sì finchè avrò vita
Ti voglio tormentar.
a D. Ann.
Em. Và dalla mia nemica.
a D. Ann.
D. Ann. Tu sei la fiamma antica.
Fer. Amici, non è niente.
(Quel Vecchio impertinente
Vuò farlo disperar.]
Dite le cose in pace
ad Emil. e D. Ann.
Parlate fra di voi
Con tutta libertà.

Di

Di quà ſtaremo noi: *a Lau.*
Vuò rendervi capace
Del fatto come ſtà.
Sem. Ma almeno in mio favore.
Di nozze, e del mio amore
Fra lor ſi parlerà?
Fer. Zitto, zitto, ſotto voce
Vi dirò Laurina mia,
Ch' è una burla, una pazzia,
Che per gioco ciò ſi fà.
Lau. Ma l'indegno traditore
Perchè a me promiſe amore?
Smanio, e fremo per l'ingrato
Che arrabiar così mi fà.
D. Ann. State quieta non gridate.
Per voi ſol deliro, e peno,
E il mio Core in queſto ſeno
Sol per voi languendo ſtà.
Em. Ed intanto perchè a quella
Prometteſti amore, e fede?
Nò, il mio Core non ti crede,
Nò, non meriti pietà.
D. Ann. Credi cara... *ad Em.*
Em. Nò, tiranno. *a D. Ann.*
Lau. Nega, nega. *a D. Ann.*
Sem. (Or mi ſcanno.)
D. An. Em. a 2. Ah qual giorno e queſto mai?
Qual terribile penar.
Sem. Lau. a 2. Forte amore... accreſci guai:
Segui, incoccia a ſtrapazzar.
Sem. [Ma ſentiſſi una parola,
Qualche motto... un ſolo accento...
Ed io ſoffro un tal tormento,
E ſtò quieto?... Ma perchè?
Aſcolta... *a Lau.*

Lau.

Laur. Taci.
Fer. Taci:
Sem. Ma Spoſa.
Em. Vanne al diavolo;
Per te, per tua cagione,
Lontana dalla Patria,
Mi trovo in confuſione
Non v'è, non v'è una femmina
Più miſera di me.
Sem. Amico.
Fer. Nò, che amico
Di te non ſon mai ſtato.
Spoſar ſi vaga giovine!
Vedete che ſguajato!
(Ma nò, non ſon chi ſono,
Se non ti ci fò ſtar.)
Sem. Nipote...
Lau. Che nipote?
Se ſiete un Zio ridicolo,
Se tutti quì v'inſultano,
Se tutti vi Corbellano,
E ſe la data fede
Non fate quì oſſervar.
Sem. Ma almeno...
D. Ann. Almeno ſcoſtati
Bisbetico, fanatico,
Peggiore d'un Giannizzero,
D'un Goto, anzi d'un Arabo;
Che una fanciulla tenera
Pretendi di ſpoſar.
Sem. O giove, un par di fulmini,
Un colpo di fucile,
Una furioſa grandine,
Un toſſico, uno ſtile,
Per bacco m'uccideſſero

Coſpet-

Cospetto m' accopassero...
Al Diavolo la Sposa
E chi la vuol pigliar.

TUTTI.

Da mille tetre imagini.
Ohimè, ch' io son confuso!
Un fiero Mar, che mormora,
Un fuoco ch' è rinchiuso
Non vanno con più strepito.
Un' alma a funestar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nobile in Casa di Sempronio.

Sempronio, Laurina, e Fernando.

Sem. SON disperato affatto,
Son furibondo e matto:
Voglio parlar col Giudice,
Mi voglio vendicar.
vuol partire, e s' incontra in Laurina.
Lau. Cos' è dove correte?
Un stupido voi siete:
Già tutti vi deridono,
Fatevi rispettar.
Sem. Tu mi faresti dire... *di nuovo vuol partire, e s' incontra con Fernando.*
Lau. Scusate siete un pazzo
Fer. Cos' è questo schiamazzo?
Si sente sulla strada...
Sarete ormai la favola
Di tutte le persone...
La gente sul balcone
Si venne, ad affacciar.
Lau. Bravo! che bell' amico!
Sem. Siete voi pur d' accordo
Fer. [Non sò da questo intrico,
a 3. Se ne potrò scappar.)
Lau. (Vuò fare un terribilio
Sem. Me l' hanno da pagar)
Sem. Eh lasciatela dire.
Discorriamo fra noi. La Locazione...

Voglio dire i Capitoli...
sempre Sem. strepitando, e interrompendo.
Lau. Disordine
Inimicizie, gelosie, sospetti
Voglio sparger fra loro
Cento Romane non mi fan paura.
Sem. Per un forse... Ma questa è seccatura.
Nipote mia.
Fer. Mi sembra
La vostra pretensione mal fondata.
Lau. (Ah pur troppo lo sò: son disperata.)
Sem. Via seguitiamo, se si può...
Lau. Ma adesso
Ci entra il puntiglio, caro Zio.
Sem. Nipote
Per un forse il puntiglio?
[Or' ora senza forse la scapiglio.]
Lau. Bisogna compatirci.
Basta un'occhiata ancor, basta un sorriso...
Sem. Un forse....
Lau. E di che sorte: le ragazze
Si lusingano subito
Per vanità d'esser chiamate Spose.
[Ah che pur troppo oh Dio!
Di questa vanità patisco anch'io.]
Un leggiadro Giovinetto
Nel vedere una Zittella,
Se un tantin le fa l'occhietto,
Se le dice, siete bella:
Se s'arrischia a dir; chi sà?...
Potrebb'esser... si vedrà...
Poverina già si crede
D'esser Sposa, e già si vede
Per la Casa saltellar.
Pria lo dice, ma pian piano
Nell'orecchio alla vicina;

Poi

Poi lo sà di mano in mano
La Scuffiara, e la Spazzina,
Se promette di tacere
Lo sà ancora il Perucchiere:
E per tutto il vicinato,
S'incomincia a pubblicar.
Donne mie da me apprendete,
A dar peso alle parole
E se mai qualcun vi vuole,
Solo il giorno lo direte
Che v'andate a maritar. *parte.*

SCENA II.

Sempronio, e Fernando, poi D. Annibale.

Sem. CHE ciarliera.
Fer. Per'altro ha del talento,
E' bizzara, e graziosa.
Sem. Questa sera
In somma io vorrei fare il Matrimonio.
D.A. Amico... [Ohimè che vedo! e quì Sempronio.)
Sem. Ah Saturno, Saturno!
Questa è persecuzione, e tirannia.
fremendo.
D. Ann. Che forse vi disturbo? Vado via.
Fer. Anzi abbiamo bisogno
D'un consiglio da voi.
Sem. Come! da lui? *piano a Fer.*
Che siete pazzo?
D. Ann. Io posso...
Dar consigli di guerra
Di trinciere, di mine, e contromine,
Di baloardi, di fossi, di squadroni,
Di bombe, di cannoni. Ecco in che cosa
Può consigliarvi, amici, un buon Soldato.

Sem.

Sem. (Diavolo! fagli uſcire almeno il fiato. I
Fer. E un conſiglio amoroſo.
D. Ann. Anche d'amore
Diſcorre volentieri un Militare.
Dite pur, ch'io ſon pronto ad aſcoltare.
Fer. Dunque ſappiate, amico,
Ch'ei ſtabilì le nozze
Colla ſignora Emilia
Che ſarebb'ora al fine
Di porgerle la mano.
D. Ann. Come, come!
E in faccia mia s'azzardano
Queſte propoſizioni?
Sem. Amico attento. *piano a Fer.*
Che coſtui mi sbudella.
Fer. Non temete. *piano.*
Ma caro D. Annibale
Egli ha qualche ragione,
Ricorrerà dal Giudice,
Dal voſtro Colonnello
E ſi farà ſentire.
D. Ann. Per carità procura d'impedire, *piano a*
Fer. (Laſciate far) di grazia *Fer.*
Coſa direte al Giudice? *a Sem.*
Sem. Dirò
Bel bello, e ſenza ardire
Tutto quello che sò, ſtate a ſentire
Sempronio Figlio maſchio.
Del quondam ſignor Mario
Che andava per ſuo ſvario
Veſtito in Capriolè....
Ma voi perchè ridete?
Che dico qualche favola?
Che forſe il ver non è?
La Caſa Pipiſtrelli
Fù ſempre ricca, e nobile

E ſe

E ſe non lo ſapete,
Sentitelo da me.
Il mio Biſavolo ebbe l'onore
D'aver dne ſchiaffi da un Vicerè
Ed il mio Nonno fu l'inventore
Delle calzette col barulè.
Il Conte ſgrana ch'è nella Cina
E Zio carnale di mia Cugina,
La mia Sorella ſposò un Dentiſta
La mia Cognata ſposò un Copiſta,
E la mattina quando s'alzavano
Prendean lezione di Minuè.
Or dunque il Giudice ſentendo il torto
Fatto ad un Nobile come ſon io
Dovrà decidere a modo mio
E la giuſtizia m'avrà da far. *parte.*

SCENA III.

D. Annibale, e Fernando.

D. A. NON vorrei, che coſtui
Faceſſe qualche paſſo...
Fer. Eh non lo temo;
E' ſciocco al maggior ſegno, anzi frà poco
Per finir di burlarlo
Vedrete, ſi vedrete un nuovo intrico,
So ben'io quel che penſo, e quel che dico.
parte.

SCE-

SCENA IV.

D. Annibale, e Lauretta con un Servo in disparte, indi Emilia.

D. A. VOrrei persuadere
La cara Sposa, oh Dio!
Della mia fedeltà, dell' amor mio.
Lau. Senti quel ch' hai da far... ma e quì costui.
al Servo.
Ascoltiam ciò che dice. *vedendo D. Ann.*
D. Ann. Oh Ciel! credermi amante
Di quella pazza di Laurina. *pensieroso*
Lau. Io pazza? *passeggia.*
Te n'avvedrai. [Stà attento se mai giunge.
e sotto voce al servo dandogli un foglio.
Emilia in questo luogo,
Ad Annibale allora
Consegnerai quel foglio.
Udisti? almeno vendicar mi voglio.]
consegna il foglio al Servo, e parte.
D. Ann. E se il nuovo raggiro di Fernando,
Come il primo và avvoto? ... amore, amore!
Em. Si, amor pur troppo t' ha ferito il core.
D. Ann. Per voi.
Em. Dì, per Laurina.
D. Ann. Ah il Ciel mi fulmini...
Em. Basta così.
Per questa volta ancora
Ti credo, anima mia;
Ma rissolver bisogna. O tu mi sposa
In questo istesso giorno
O alla mia Patria disperata io torno.
D. Ann. Sarà qualche disfida:
al servo che gli presenta il biglietto.

Vo-

Volentieri l' accetto.
E di Laurina... prendi non lo voglso
vuol renderlo al Servo, ma questi fugge.
[Oh fatal contratempo!]
Em. A me quel foglio. *con rissolutezza.*
D. Ann. Sì, leggetelo pur, farà un biglietto
Pien d' ira, e di furore,
Perch' io non l' amo!
Em. [Oh Dio! mi trema il Core.]
„ Carissimo mio ben, giacchè voi siete
„ Rissoluto ad amarmi... *legge.*
D. Ann. Non è vero,
Da Uomo onesto vel giuro.
Em. Taci iniquo, spergiuro.
„ Chiedete la mia mano *seguita a leggere.*
„ A Sempronio mio Zio, con patto espresso
„ Di abbandonar Emilia
„ Qui dal Tarpeo per insultar venuta;
„ E Laurina che scrive e vi saluta.
Nega adesso se puoi. Lo senti indegno
Come sono schernita?
D. Ann. E' un' impostura:
Sulle fiamme cospetto!
Ora mi getterei. Sentimi, o cara.
Em. Ah nò: parti crudel...
D. Ann. Che pena amara.
Em. Questa dunque spietato è la mercede,
Che rendi all' amor mio?
Ti piango estinto, oh Dio!
Frà l' orror delle straggi, e della morte...
Mi destina la sorte
Uno Sposo aborrito,
E ti ritrovo intanto
A una Rival, che mi disprezza accanto.
Minacciata, avvilita, vilipesa, tradita,
Che rissolvo, che penso... Ah fuggi, o mostro

Vo- ,

Vogli altrove le piante,
Naſconditi al mio ſguardo, ingrato amante.
Dove vò, chi mi Conſiglia!....
Infelice ſventurata!
Son da tutti abbandonata,
E non trovo, oh Dio, pieta.
Ah crudel da me che brami?
Ah t'amai pur troppo oh Dio!
Dove un Core uguale al mio,
Dove mai ſi troverà?
Riveder l'antico amante,
E trovarlo un'incoſtante,
Giuſto Ciel maggiore affanno,
Maggior pena non ſi dà. *parte.*

SCENA V.

Don Annibale, e Fernando.

D.A. AH ſentimi, mio bene...
Oh Ciel! ſe n'è fuggita
E non m'uccido ... e ancor rimango in vita?
Si vada da Laurina....
L'obbligherò a diſdirſi, e ſe perſiſte,
Se ſeguita ad amarmi,
Nò, non ſento ragion, vuò vendicarmi.
Fer. Amico, buone nuove.
D. Ann. Non le ſpero:
Fer. Ma perchè?
D. Ann. Perchè Emilia
Mi crede amante di Laurina, è or'ora
Partì di quà ſdegnata.
Fer. Non temete,
Io penſerò a placarla. Or ſappi, amico,
Che un Capitan di Nave
Ch'è venuto da Spagna,

Mio

Mio confidente, ci darà ogni ajuto.
Verrete ſconoſciuto
Da Ufficiale Spagnuolo.
D. Ann. Oh Dei! che imbroglio!
Ma Emilia...
Fer. Emilia anch'eſſa da Spagnola
Si veſtirà, Sempronio per paura
Dovrà cederla a forza ... ah vien Laurina...
Quì alla Nave vicina
Già l'amico v'attende... andate...
D. Ann. Addio.
Mi raccomando a te, Fernando mio. *parte.*

SCENA VI.

Fernando, poi Laurina.

Fer. IO non amo, e frà piedi
Sempre ho amore, ed amanti.
Lau. Il voſtro Amico
Che fà? che fà la bella?
Fer. Voi ſiete una vezzoſa triſtarella:
So che accendeſte un foco
Con quel biglietto...
Lau. Eppure ho fatto poco:
Tempo, tempo.
Fer. Laurina,
Vorrei perſuadervi,
A laſciar Don Annibale.
Lau. Laſciarlo?
Con queſta pace?
Fer. Egli non v'ama.
Lau. Ed io
Dovrei cederlo a Emilia?
Fer. Che v'importa?
A voi non mancheranno

Al-

Altri Mariti.
Lau. Nò, non è così.
In oggi le Zittelle anche di merito
Ammuffiſcono in Caſa.
Fer. Ma non con quel ſembiante,
Non con quei vaghi accenti,
Con quella grazia...
con qualche eſpreſſione di tenerezza.
Lau. Piano, piano un poco.
Voi ſignor inimico
D'amor, m'avete fatta
Una certa eſpreſſion così galante...
Fer. Guardimi il Ciel, ne fui, ne ſono amante
Lau. Perchè così lontano?
Fer. Niente, niente:
Ve lo giuro, che ſono indifferente:
Lau. Indifferente? ringraziate il Cielo,
Che il puntiglio m'accieca.
Per aver D. Annibale, altrimenti...
Vorrei ridurvi, come un' Agnellino.
Fer. Baſta a fuggirvi, ed a non ſtar vicino.
(Coſtei, l'ho detto ſempre, ha dello ſpirito
E non ci è da ſcherzare.)
Lau. [Ei fà l'Eroe. Mà pur mi vò ſpiegare.)
In un caſo, ch'Emilia,
Superi il punto, che non credo, voi
Sareſte in grado di penſare a mé?
Fer. Vale a dire? cioè?
(Galeotta t'intendo.]
Lau. Eh via che ſerve? io dico, che ſe mái
M'abbandona colui, che il Ciel non voglia.
Poſſo ſperar qual coſa *con placidezza.*
Su quella voſtra mano
Da tante, e tante ricercata in vano.
Fer. Dirò... (penſiamo le parole.) In voi
Vedo ſpirito, onore *confuſo.*
Bel-

Beltà, virtù...ma non per me, mi piace
Viver tranquillo, ſenza Moglie, in pace.
Lau. Ma dunque non avreſte,
Un pò di compaſſion, voi che vantate
Un Core così bello? *con ſmorfia.*
Fer. [Ah Fernando, Fernando ſtà in cervello.)
Laurina addio: (fuggiamo.)
Lau. Orsù alla Corte,
O voi, o Don Annibale. *ſdegnoſa.*
Fer. [Oh che abiſſo!
Che laberinto! Ah Donne Donne;) Udite...
Sperate pure... *confuſo.*
Lau. In voi? *con grazia.*
Fer. Oibò, ſperate...
Si ſperate in Amore, che talvolta
Fa naſcer l'occaſione in un iſtante
Per conſolare un'infelice amante.
Hanno quei cari occhietti
La dolce ſimpatia;
La forza, la magia
D'innamorare un Cor,
(Che diſſi...Oh me infelice!]
Nò, non ſon io, che parlo;
Son coſe, che le dice
Chi ha pratica d'amor.
A voi mancar lo Spoſo?...
Voi dubitar ben mio...
Addio, Laurina, addio.
[Coſtei già me la fà.
in atto di partire, poi ſi trattiene.
Eppur non ſo partire,
E pur m'arreſto ancora...)
Eh andate alla buon ora,
Quegli occhi già m'incantano,
(Lontani dalle Femmine
Fuggiamo via di quà.) *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Parte di Giardino corrispondente al Lido di Mare, in Casa di Sempronio.

Sempronio, indi Fernando, poi Laurina.

Sem. QUesti sono i Capitoli
Dal Tutor sottoscritti, e dalla Sposa
Io quando prendo moglie... Se mi salta..
Con questo mio Spadone
Faccio di tutti quanti uccisione.
Se trovo Don Annibale,
Cavo il erudele acciaro;
Ticche tacche, gli tiro, e poi l'ammazzo,
Sì, l'ammazzo senz' altro ... il suol m'in-
Se non si sente à Tunisi la botta. (ghiotta
Fer. Amico addio. (la Nave
Ancora non arriva. *guardando verso il Lido.*
Sem. Che guardate?
(Fosse mai Don Annibale,
Il duellista... Ardire, o miei pensieri.]
Fer. Amico ... forestieri...
Nave Spagnuola.
vedendosi a poco a poco appressare una Nave.
Sem. In Casa mia?

SCE-

SCENA VIII.

Si vede giungere una Nave con varj Soldati. Don Annibale finto Uffiziale Spagnuolo, con Emilia vestita parimente alla Spaguola, sbarcano al suono di lieta Marcia.

Sempronio, Laurina, e Fernando, che fanno intanto de' complimenti a' medesimi.

D.A. SIgnori io son Don Ercole
Quell' ombre de Castiglia, ch' han am-
Un miglion d'Enemigos. (mattato
Terribil Cavagliero.
A cui l'inferno ancor, cava el sombrero.
Sem. (Che baffi arditi, che ha costui!)
Fer. (Dovrebbe
Riuscir bene,)
Sem. [O io son cieca, o quella
Io giurerei ch'è Emilia)
gaardando furbamente.
Sem. (Agli occhi, ed al colore
Mi par la Sposa.)
Em. A che m'induci amore?
Chi è esta Donzella?
a Sem. accennando Laurina.
Lau. Dell' Uffizial D. Guasco io son Sorella.
Em. Che sento! de D. Guasco?
Lau. Si signora.
D.Ann. Por mi vida è un Soldado
De gran valor: l'ho conosciudo.
Lau. (Emilia
E colei, non v'è dubbio,
E l'altro è D. Annibale... Ma Zitta...
Vuò divertirmi anch'io;

Oh

Oh che burla vuò far!) Signor D. Ercole
Son ſerva ſua, Madama
facendo degli inchini caricati.
D'accordarmi licenza ſi compiaccia.
Em. Addios, vaga Sennora. *ſoſtenuta.*
D. Ann. Addios Mucciaccia: *con ſerietà.*

SCENA IX.

Emilia, D. Annibale, Sempronio, e Fernand.

Sem. MI farebbe il favor di dirmi almeno
Oſte coſa pretende;
E chi è quell'amabile Megera? *a D. Ann.*
D. Ann. Eſta, è la mia Spoſina, e mia Muchera:
L'Illuſtre Donna Fauſta, Jermana
De Donna Emilia.
Fer. La Sorella e lei
Della ſignora Emilia,
Che da Roma quì venne! oh mi congratulo.
Sem. Che ſtrana metamorfoſi!
Fer. Ecco appunto
Il ſignor Don Sempronio, che frà poco
Dovrà darle la deſtra.
Sem. Ora capiſco
Perchè v'aſſomigliate...
accoſtandoſi familiarmente ad Emilia.
Em. Caglia piccaro.
Per eſto io ſon venuda, tu caſarte *riſſentita.*
Con Donna Emilia mia Jermana?
Sem. Oibò,
Lo dicevo per guſto.
D. Ann. Ed io per paſſatiempo
Voglio farte tagliare la Caveſſa.
Sem. La Capezza. Ah Fernando che diſgrazia;
piano al medeſimo.

Per

Per non farmi ſpoſare Emilia bella
Venne a poſta da Spagna una Sorella.
Fer. Ma il Signor Don Sempronio
Ha un trattato di nozze.
Sem. Si ſignore;
Ecco; ci è ſottoſcritto anche il Tutore.
Em. Eſto è il contratto?
Sem. Queſto.
Em. Non tiene; nò es bueno. *lo lacera.*
D. Ann. Una mucciaccia
Caſarſe con un becchio?
Sem. [Che faccia d'Affricano!)
Ma queſta è un'ingiuſtizia.
Em. Caglia Cavron.
D. Ann. Soldados
Ammattate coſtui.
Sem. Per carità.
Fer. Ma Signori un tantino di pietà.
D. Ann. Ah Cavron con quella faccia
Con quell'occhios del demonio
Vuoi far vezzi alla mucciaccia
Vuoi parlar de Matrimonio?
Su Soldados preparatevi
Chiero farlo moſchettar.
Nel vedermi così ſerio *piano ad Em.*
Gli è paſſato il deſiderio
E la voglia di ſpoſar.
Nò non ſerve, olà Soldados
Freddo in tierrà il vuò mirar.
Che piacere, che diletto *piano a Fer.*
Diſperato poveretto
Non ſa più quel ſi far.
Via Signora per tutt'oggi
La Juſtitia ſi ſoſpiende...
Sol quel volto, che m'accende
Il mio Core può placar.

Vamos

Vamos dunque, vamos todos
Donna Emilia a ritrovare.
E despues ti vuò ammattare *a Sem.*
Temerarios, perro indegno
Se l'amor non lasci andar: *parte.*

Sem. Signora Donna Fausta, ho risoluto.
Dite al signor Don Ercole,
Che il signor Don Sempronio
Per non fare una morte così brutta
Cede Emilia non sol, ma Roma tutta. *parte.*

SCENA X.

Fernando, Emilia, poi Laurina da Zingara; indi D. Annibale, che ritorna.

Fer. Siete contenta?
Em. E pure io tremo ancora.
Se mai scopre l'inganno, se ricorre...
Fer. Eh via che lo spavento
Gli fa passare ogni pensiero, e poi
Se voi non lo volete
Chi può obbligarvi à dir di si?
Em. Che miro. *guardando frà le Scene.*
Una vaga Fanciulla, che s'appressa.
Fer. Pare una Zingaretta.
Em. Quanto quanto è carina, e vezzosetta.
Lau. Ecco la Zingarella.
Galante, onesta, e bella.
D'Egitto è qui venuta
La Zingara vezzosa:
Se date qualche cosa
E pronta a indovinar.
Em. Pare tutta Laurina.
Fer. Si rassomiglia assai... Venite amico.
vedendo D. Ann.
Ecco

Ecco quì una leggiadra Zingarella.
D. Ann. [Numi! o son pazzo, o pur Laurina è (quella)
Fer. Oh via bella Figliola
Diteci la ventura.
D. Ann. Ah caro amico *a Fer.*
Che spasso, che piacer. Sempronio cerca
Emilia da per tutto,
E non la trova.
Lau. Io credo
Che non la troverà
Perch' Emilia, che cerca eccola là. *accenna Em.*
Em. (Ohimè!)
D. Ann. (Che cosa sento.)
Laur. Voi credete
Sposarvi al vostro Amante, poverina! *ad Em.*
Bisognerà veder, se vuol Laurina.
Fer. Ma questo è troppo.
Em. (Oh Cielo.]
Lau. Voi signor Rodomonte *a D. Ann.*
A tornarvene in guerra vi consiglio,
O vi farò tremar, come un Coniglio.
Em. Ah Laurina tu sei: ti riconosco.
Tu sei la mia nemica.
Lau. Si, son quella,
E v'odio con ragione.
D. Ann. [Ma questa è impertinenza, è ostinazione.]
Lau. Perchè veniste quà? m'avria sposato
Quel Signore del forse, ed or per voi
Resto una Zittelluccia
In Casa ad invecchiar, senza Marito.
Fer. Via via capiterà qualche partito.
Lau. Ha da piacere a me. Voi sol potreste *a Fer.*
Rimpiazzare il suo posto entro il mio Core.
E contenta sarei del vostro amore.
Questo sol può placarmi.
Altrimenti al mio Zio

Sco-

Scoprirò i voſtri inganni,
E farò che frà voi naſcano ognora,
Senza ſtancarmi mai
Pianti, riſſe, diſcordie, affanni, e guai. *parte.*
D. Ann. Udiſti. *reſtano ſorpreſi, e doppo qualche*
Em. Udij. *tempo parlano a Fer.*
D. Ann. Ah caro amico...
Fer. (Un gelo
Mi ſento in mezzo al Core.]
Em. Che farò? Se voi non ci ajutate...
D. Ann. Senza te ſiam perduti.
Fer. Oh Stelle ingrate. *partono.*

SCENA ULTIMA.

Sempronio, poi tutti a ſuo tempo.

Sem. EMilia non ſi trova; e ſe D. Ercole
Con quei baffi, domanda dove ſtà?
Coſa gli avrò da dire? ... Chi lo sà?
Che nozze diſgraziate
Nozze di crepacuor di baſtonate.
Ah Sempronio poverello,
Ah di me che mai ſarà?
E' un veſſuvio il mio Cervello,
Che penſando, ripenſando
Bolle, fuma, e ſe ne và. *entra.*
Lau. Sono Spoſa finalmente
Donne mie, che ve ne pare?
Ma ci ho avuto a faticare,
E mi coſta in verità.
Fer. Laurinuccia bella bella
Non sò ſtar ſenza di te,
Ah frabutta triſtarella
Tu m'hai poſto il laccio al piè.
Lau. Che vi ſpiace?
Fer. Oh queſto nò.

Ho

a 2) Ho trovata la mia pace
) Sempre Amor ringrazierò.
D. A. E. a2 Calmata è alfin la pena
Il duolo e già calmato
E un'aurea più ſerena
Cominciò a reſpirar.
Lau. Amica i miei traſporti
Vi prego a perdonare.
Em. Anzi vi vò abbracciare
In pegno del mio amor.
a 4 La pace e ſtabilita,
Che dolce amabil vita
Vogliam paſſare ognor.
Sem. Signor D. Ercole, io non la trovo
Emilia a Roma ſarà tornata.
(Ah già prevedo qualche ſtoccata
Non alzo gli occhi per non guardar.]
a 4 Oh che piacere, che ſpaſſo e queſto,
Si sì dal ridere non poſſo ſtar.
Sem. Se voi ridete, per mio diletto,
Anch'io vò ridere, lo poſſo far?
Lau. Io che ſon Zingara, caro Vecchietto
Coſe aſſai belle vuò indovinar,
a 4 Oh che piacere, che ſpaſſo è queſto,
Sì sì dal ridere non poſſo ſtar.
Lau. Emilia e quella, ch'è già ſpoſata
Con Don Annibale s'è maritata
Ed io Laurina la Nepotina
Seppi lo Spoſo pur ritrovar.
dando la mano a Fer.
Sem. Ah ſcellerati, gente falſaria.
a 4 Zitto, tacete, nemmeno l'aria
Nemmen la terra l'ha da ſaper.
Sem. Voglio gridare da diſperato
a 4 Zitto, taccete Sempronio amato,
Che far de ſtrepiti non è dover.

Sem.

Sem. Ma queſt'è troppo ſignor Tutore....
vedendo il Tutore.
Lau. Ei pur v'accenna, che ſtiate Zitto.
a 4 E reo voi ſiete di gran delitto,
Fanciulla tenera voler ſpoſar.
Sem. Dunque ſilenzio: non parlo più,
Compatiranno, perdoneranno
Signor Tutore queſta e virtù.
a 4 Voi pur allegro dovete ſtare
D.A.Em. a2 Finchè avrò vita vi voglio amare.
Sem. [E non è poco, che mi promettono
Di rallegrarmi, d'amarmi ancora.)
Vecchi imparate quand'è cert'ora
A liete nozze di non penſar.

TUTTI.

Allegri dunque, ſi ſcherzi, e rida,
Tra lieti amabili piacer diverſi,
Suonino Trombe, Suonin Traverſi;
E i Violini, le Violette:
Colle Spinette s'odan ſuonar:
Che in feſta, e giubilo qui s'ha da vivere
E allegri ſempre vogliamo ſtar.

IL FINE.